

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appesa a un filo la trattativa su scala mobile, orario e contratti

## La Confindustria vuole mano libera per 3 anni

I sindacati preparano una nuova fase di scioperi

Pace armata tra Romiti e Lucchini - Per il negoziato tre pesanti condizioni: costo del lavoro sotto i «tetti», niente contratti per 9 mesi e liberalizzazione del mercato del lavoro - Chiesti al governo più soldi per le imprese

### Tutta l'Italia formato Fiat?

Lingotto, atto secondo. La Fiat torna a far sentire tutto il suo peso sul negoziato sindacale, ma indirettamente anche sul governo e sulle forze politiche. A scuotere il clima un po' appannato della trattativa è stato ancora una volta Cesare Romiti, vero e proprio «gladiatore» che spazia ormai dalle relazioni industriali all'alta finanza.

Il suo messaggio molto chiaro è stato recepito nel comunicato finale della Confindustria: non siamo disposti a sopportare nuovi costi per firmare l'intesa su costo del lavoro soprattutto l'orario costituisce un onere troppo pesante. È una «schicchezza» (parola di Romiti). Se il governo vuole farsi bello e favorire l'intesa sindacale, sia lui a pagare magari aumentando i contributi alle imprese e alleggerendo gli oneri sociali. E Craxi non venga. «Abbiamo già dato. Molto era dovuto e nell'insieme è ancora troppo poco. Si, i profitti aumentano, la produttività cresce ancora (5% nel 1985 dopo il 7% dell'anno precedente), ma deve servire a finanziare la ristrutturazione, gli investimenti, le scorie di finanza per rimescolare gli equilibri di potere. Spazio per i salari non ce n'è. Se volessimo raggiungere la Germania in termini di prodotto per ora lavorata dovremmo impiegare 25 anni, e mezzo secolo per arrivare agli Stati Uniti. E ora, ma è la legge della concorrenza.

La Fiat ragiona così ormai da parecchio. Da cinque anni, almeno (e lo conferma anche l'ultimo menestrello dell'Avvocato). Ma da un po' di tempo a questa parte vuole portare all'esterno la logica che ha applicato entro le proprie mura; insomma, è come dire: si chiama Fiat, Iri o Italia, l'azienda è sempre l'azienda e la si gestisce in un solo modo.

Non stupisce che la Fiat possa nutrire una volontà egemonica (in fondo è una aspirazione coltivata da almeno mezzo secolo), né che Romiti sia affetto dalla sindrome del vincitore. La novità di questi atteggiamenti non è tanto nella filosofia che li esprime, ma nel fatto che si manifestano con sempre maggiore frequenza sia nell'arena del mercato sia in quella della politica: nel rapporto con lo Stato, con il governo, con i partiti. In questo senso, tra l'immagine che Agnelli ha voluto presentare dalla tribuna del convegno di Lingotto e il diktat gettato sulle trattative c'è una continuità pratica, non solo di... teoria dell'impresa.

Si manifesta, in primo luogo, il distacco che la

Fiat sta maturando verso il quadro politico. Non che lo voglia forzare nell'immediato. Anzi, ogni qualvolta viene suscitata tale impressione si corre al riparo (pensiamo al pranzo «riparatore» dopo le polemiche del Lingotto). Ma, certo, una buona parte della grande industria (e non solo Agnelli) guarda al dopo e ad esso si prepara.

Su cosa trovare dietro l'angolo, le valutazioni probabilmente sono diverse e tutte incerte. Ma, innanzitutto, c'è la volontà che accomuna i gruppi più solidi e del capitalismo italiano (sia l'oligarchia delle grandi famiglie sia i nuovi arrivati) di occupare la scena per primi e dettare le regole. I giocatori potranno essere i più diversi, ma le carte, comunque, sono già date.

Se questo è l'atteggiamento oggi prevalente, non segni di timore e di debolezza correre a rassicurare gli speculatori di Borsa che non ci saranno né patrimoniali né tasse sul Bot o rimproverare Agnelli di ingratitude per i costi sociali e politici pagati con il decreto sulla scala mobile e con la erogazione di sempre più massicci sostegni.

Il problema del Paese è che le imprese siano moderne e competitive, ma non a scapito del lavoro e a spese del bilancio pubblico. È proprio la Fiat che vuole presentarsi con l'aura di chi ha fatto tutto da sé, ha avuto una consistente fetta di aiuti diretti e indiretti: dalla cassa integrazione fino ad operazioni finanziarie spericolate (si pensi a Gemina o alla vicenda Medobanca). Perché non paghi sempre Pantalone ci vuole una politica capace di rilanciare l'intero sistema economico italiano. Insieme a norme e comportamenti chiari e corretti per tutti i contendenti.

Gli scontri che stanno avvenendo sul riassetto del potere nella grande finanza non debbono trovare — come invece avviene — partiti e pezzi dello Stato schierati con l'uno o con l'altro, partecipi del gioco, pronti a intaccare la posta. Questo è il modo per applicare una sorta di lottizzazione universale, che corromperebbe la vita pubblica e quella privata. E su questo terreno la legge della Fiat diventerebbe la più forte anche perché la più netta e arrogante. In fondo, il perseguimento del proprio interesse particolare è la ragion d'essere originaria dell'impresa capitalistica. Non dovrebbe essere dello Stato, né dei partiti chiamati a gestire l'interesse collettivo.

Stefano Cingolani

ROMA — È pace armata tra Lucchini e Romiti. Il presidente della Confindustria ha preteso la fiducia al suo operato negoziato e l'ha avuta dai quasi 300 industriali riuniti nel palazzo di vetro fumé dell'Eur, con tanto di «solidarietà» e «complacimento». Anche da parte dell'amministratore delegato della Fiat. Ma questi, in cambio del rinnovato mandato per la trattativa, ha ottenuto che fosse messa nero su bianco l'«inutilità» della riduzione dell'orario di lavoro.

Un mandato sotto condizione, quindi; anzi, sotto i «tetti» assunti a pretesto per l'ultimo braccio di ferro con i sindacati. Sarà Lucchini a decidere se mollare o meno sull'orario. Ma Romiti potrà sempre presentargli il conto. «La fiducia? La delegazione alla trattativa è di totale affidabilità», ha proclamato il braccio destro di Agnelli. Ma ha subito aggiunto: «Al ne-

Pasquale Cascella  
(Segue in ultima)

### E oggi Cgil, Cisl e Uil da Craxi

ROMA — Ennesimo incontro semisegreto ieri sera, tra sindacati e Confindustria. Sul tavolo l'ultimo documento di Lucchini, la sua richiesta preventiva di ribadire — è una idea fresca fresca — i famosi tetti antinflazione, dentro i quali fare stare i contenuti dell'accordo su scala mobile e riduzione dell'orario. Insomma pesanti catene, onde rendere prigionieri i sindacati, impedire la loro iniziativa sia per quanto riguarda il rinnovo dei contratti, sia per quanto riguarda soprattutto il pote-

re da esercitare giorno per giorno nei luoghi di lavoro. Sono posizioni rigide o sono destinate a mutare? I sindacati, in attesa di saperne di più, hanno preannunciato per la prossima settimana il possibile avvio di una nuova fase di lotta con due ore di scioperi e assemblee articolate regione per regione. Non solo: è in atto anche una «contrattazione politica». Oggi alle 19 Lama, Marini, Benvenuto incontrano Bettino Craxi per discutere la riforma dell'Irpef, le promesse detrazioni fiscali dalla busta paga (che comunque non scatteranno in questo mese). Sarà anche un modo per scambiare le idee su tutto quel che bolle in pentola. Anche il ministro del Lavoro Gianni De Michelis è in agguato: ha preannunciato per martedì pomeriggio la firma del progetto.

Bruno Ugolini  
(Segue in ultima)

Intervista a «Canale 5» dopo il Comitato centrale

## Natta risponde sui temi più dibattuti nel Pci

La probabilità di un viaggio negli Usa - Il giudizio sulla proposta di Ingrao - Replica alle polemiche sul sindacato e su Lama

ROMA — Il governo di programma, il senso delle critiche al movimento sindacale, le probabilità di un viaggio negli Stati Uniti, le ragioni del dissenso dalla proposta di Ingrao per un governo costituente. Questi i temi della prima intervista di Natta dopo la sessione del Comitato centrale e della Commissione di controllo, che ha varato i documenti congressuali. Moderatore Arrigo Levi, il segretario del Pci ha risposto alle domande di otto giornalisti: un vivace confronto durato oltre un'ora, che andrà in onda domenica mattina verso le 12 su «Canale 5».

Alla intervista hanno offerto uno spunto anche i risultati di un sondaggio di cui Levi ha dato notizia all'inizio. Il 47% degli interrogati pensa che il Pci, nell'ultimo quarantennio, non sia mai entrato al governo «per

colpa degli altri», il 35% «per colpa propria». Solo il 12% pensa che i comunisti possano andare al governo fra tre anni, il 26% fra dieci, il 50% «mai». L'atteggiamento del Pci nei confronti del governo Craxi è giudicato «di corretta opposizione» dal 46%, «troppo favorevole» dal 10%, «troppo ostile» dal 20%. Tra quattro leader comunisti, il «più grande» è considerato Berlinguer dal 58%, Togliatti dal 29%, Amendola dal 5%, Longo dal 2%.

Levi ha tenuto a precisare che questo sondaggio è stato fatto prima della riunione del Comitato centrale. Poi c'è stato il fuoco di fila delle domande e si è iniziato con la politica estera.

Domenico Bartoli ha chiesto come si possa

(Segue in ultima) Fausto Ibbia

MILANO — Dal sud al nord, poi ancora al sud, poi trasversalmente nelle regioni italiane. È il lavoro al centro dello scontro sociale: la sua distribuzione, la sua qualità, la sua quantità. Il diritto al lavoro, anche, continuamente messo in discussione dalle forze più ultranziste della Confindustria che si ostinano a negare al sindacato poteri di contrattazione. L'altro giorno è toccato al ducentomila giovani napoletani riportare all'ordine del giorno il problema sul quale finora si è scontrata l'inefficienza — e spesso anche l'ingiustizia — delle politiche economiche governative. Tutto questo mentre sui banchi del Parlamento si discute della legge finanziaria che condiziona le

scelte economiche generali. Adesso si torna a Milano e qui, per domani mattina, il Pci ha dato appuntamento non solo agli iscritti, ai «quadri», a coloro che sono più vicini ai comunisti, ma anche ai giovani, alle tute blu senzapartito delle vecchie aree industriali come ai tecnici

del terziario avanzato, ai ricercatori, agli intellettuali. Alle 9.30 ai Bastioni di Porta Venezia: un lungo corteo aperto dalle donne che percorrerà tutto il centro città, poi il comizio conclusivo in piazza del Duomo, con l'intervento di Alessandro Natta, segretario generale del Pci.

Non è un tentativo di esplosione surrettiziamente i sindacati del loro ruolo fondamentale di rappresentanza e mobilitazione. Il Pci ha deciso di scendere apertamente in campo, con una manifestazione a carattere nazionale, per far pesare la

A. Pollio Salimbeni

(Segue in ultima)

Realizzati gli impegni annunciati a Parigi

## Gorbaciov: «Smantellate dopo numerosi Ss 20 anche le loro rampe»

Il leader sovietico lo ha detto al presidente dell'Assemblea nazionale francese Mermaz - Sulle guerre stellari ammesse alcune «convergenze» tra Usa e Urss a Ginevra



PARTITO COMUNISTA ITALIANO  
17° CONGRESSO NAZIONALE

### Domenica diffusione straordinaria LE TESI

L'Unità pubblicherà tutti i documenti varati dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo per il 17° Congresso del Pci: le tesi, il documento programmatico e gli emendamenti respinti di cui però i presentatori hanno chiesto la pubblicazione. Per motivi tecnici, tuttavia, la pubblicazione di questi materiali non potrà essere realizzata in un giorno solo, ma avverrà con due distinti inserti in formato tabloid in due giorni diversi: domenica le tesi, martedì il documento programmatico e gli emendamenti.

La settimana prossima, sempre a cura dell'Unità, ma al di fuori del giornale, sarà realizzata un'edizione unica dei due inserti.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «È terminato lo smontaggio delle rampe missilistiche aggiuntive che Mikhail Gorbaciov aveva annunciato nel corso del suo viaggio a Parigi, agli inizi di ottobre. L'annuncio è stato dato ieri dallo stesso segretario generale del Pcus nel corso dell'incontro con il presidente dell'assemblea nazionale francese Luis Mermaz. Due mesi di tempo aveva annunciato il Cremlino e due mesi di tempo sono occorsi per completare l'operazione di smantellamento delle rampe. Gorbaciov ha voluto ricordare che l'Urss «aveva già, per propria iniziativa, tolto dalla posizione di combattimento i missili Ss 20 di scolo aggiuntivamente» (dopo l'inizio dell'installazione dei missili americani Cruise e Pershing 2 in alcuni paesi europei, ndr), ma l'annuncio odierno ha l'evidente scopo di eliminare ogni so-

spetto di strumentalismo propagandistico della mossa di allora. A Parigi, lo ricordiamo, Gorbaciov, affermò che il numero degli Ss 20 che rimanevano operativi era di 243.

Ma la visita di Mermaz ha offerto al leader sovietico anche il destro per riprendere il discorso europeo dopo il grande show di Ginevra. E, infatti, non è mancato il riconoscimento al ruolo «eccezionalmente grande» e alla altrettanto grande «responsabilità» degli Stati dell'Europa occidentale nel processo di ritorno alla distensione. Gli Stati Uniti non hanno ancora chiarito in quale direzione intendono muoversi, in particolare se vogliono mantenere in vigore il loro programma di guerre stellari detto «Della stessa corsa incontrollata alle armi in

Giulietto Chiesa.

(Segue in ultima)

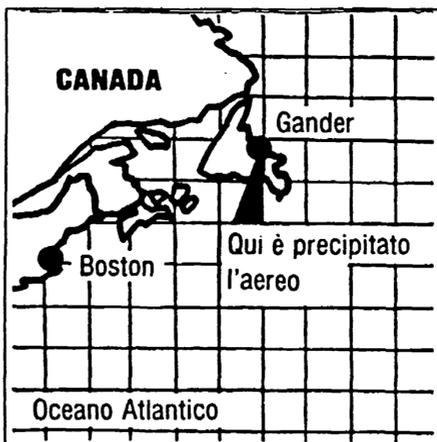
IL GOVERNO ITALIANO E LE GUERRE STELLARI: I SERVIZI DI PAOLO SOLDINI E GUIDO BIMB

A PAG. 9

## L'anno nero dell'aviazione

### DC8 precipita a Terranova, muoiono in 258

Trasportava truppe Usa - Una rivendicazione di Jihad Islamica ancora da verificare



Nostro servizio

GANDER (Terranova) — L'anno nero per l'aviazione non finisce mai: 258 persone sono morte ieri a Gander, nel Canada, in un'ennesima sciagura. Così è stata definita dal Dipartimento di Stato americano. Anche se ieri in serata a Beirut è giunta una telefonata che rivendicava a Jihad Islamica la responsabilità «dell'esplosione avvenuta a bordo dell'aereo». La Casa Bianca, però, ha insistito nel respingere l'ipotesi dell'attentato. Ma ecco come sono andati i fatti: un vecchio DC-8 che stava ripartendo in patria 250 militari americani di stanza nella penisola del Sinai è precipitato pochi minuti dopo il decollo. Non ci sono superstiti e nell'incidente sono perite anche le otto persone d'equipaggio. Il volo dell'aereo, della compagnia di charter americana «Arrow Air», noleggiato dall'esercito per questo trasporto, aveva avuto inizio in Egitto e una prima sosta per il rifornimento era stata compiuta a Colonia, nella Germania occidentale.

A Gander, sull'isola canadese di Terranova, il DC-8 era arrivato ieri mattina poco dopo le 7 (in Italia erano le 11) per un breve scalo tecnico, ripartendone, alla volta di Fort Campbell nel Kentucky, pochi minuti più tardi. Improvvisa e velocissima la tragedia. Il velivolo si è levato dal suolo normalmente ma pochi attimi più tardi è precipitato a 400 metri dall'aerostazione, incendiandosi immediatamente ed esplodendo. I mezzi di soccorso si sono mossi con grande rapi-

dità mentre venivano bloccate le strade che portano all'aeroporto. Ma sul luogo della tragedia, c'erano, purtroppo, da recuperare solamente vittime.

Sulle cause del disastro le testimonianze sono discordi. Ann Harley, che abita a 15 chilometri da Gander, ha detto di aver visto una grossa esplosione. «Eravamo probabilmente a metà strada fra Gander e Glenwood — ha dichiarato la donna alla rete radio Ap — quando abbiamo visto un'esplosione a destra sulle cime degli alberi, la cui luminosità è scomparsa rapidamente». Una fonte del dipartimento della Difesa ha affermato però che non risultava alcuna esplosione: «Non abbiamo motivo di sospettare un sabotaggio. Sappiamo solo che quest'aereo è caduto e si è incendiato. Sul l'incidente conducono una inchiesta le autorità civili. Successivamente anche la polizia canadese ha escluso che si sia trattato di sabotaggio e ha detto che l'aereo non è esploso in aria ma si è incendiato in seguito all'impatto con il suolo.

I militari americani, che stavano tornando a casa per Natale, facevano parte del contingente di circa 1200 uomini che gli Stati Uniti hanno dislocato nella penisola del Sinai nel 1982 per sorvegliare l'applicazione del trattato di pace tra Israele e Egitto. Della stessa forza multinazionale, che non ha collegamento con le Nazioni Unite, fanno parte militari di altri dieci paesi, tra i quali i

(Segue in ultima)

Nell'interno

## Milano: provocazioni contro gli studenti

È scattata la provocazione contro la più grande manifestazione di studenti che c'era stata quest'anno a Milano. A conclusione di un corteo che aveva visto la partecipazione di 40.000 ragazzi dell'85, un gruppetto di autonomi ha lanciato pietre e uova contro la polizia. Gli agenti, in risposta, hanno sparato indiscriminatamente lacrimog-

ni contro tutti i presenti, determinando il fuggi-fuggi generale. Anche a Roma, a conclusione di un corteo non autorizzato di un centinaio di autonomi, ci sono state cariche e otto arresti. Ma — provocazioni degli autonomi a parte — sta di fatto che finora l'unico del governo a muoversi è Scalfaro.

A PAG. 3



MILANO — Un'immagine del corteo degli studenti che ha sfilato per le vie del centro

## Veti e ricatti congelano il consiglio Rai

Attorno alla Rai e alle tv private si sta scatenando un clamoroso gioco di ricatti. Agnes è stato confermato direttore generale, ma il nuovo consiglio non si è potuto insediare per l'opposizione di Denuncia dei consiglieri designati dal Pci. Divisioni nello scudocrociato sulla legge per le tv private: Bubbico sconsiglia Lucchesi. A PAG. 2

## Gelli e la P2 da mercoledì alla Camera

La P2 e le trame di Gelli finalmente alla Camera. Il dibattito sulle conclusioni della commissione Anselmi è stato fissato per mercoledì 18 e giovedì 19 prossimi. Intanto a Bologna, dopo la raffica di mandati di cattura contro Gelli, Piazienza, Musumeci e un gruppo di terroristi neri, vengono annunciate altre novità. A PAG. 2

Incontro a Roma con Ancel Keys padre della dieta mediterranea



ROMA — «Professore, qual è la sua dieta?». È questa una delle primissime domande...

Il professore, occhi chiari, elegantissimo nel suo completo marrone, non risponde subito...

L'olio d'oliva, nostra vita quotidiana

Una determinata alimentazione allontana infarto e tumori - Una indagine durata 15 anni e condotta in sette paesi del mondo



Ancel Keys ha 82 anni, ma — può sembrare una civetta — non dimostra tanti di meno. Un successo della sua dieta e dell'olio di oliva?

Andiamo con ordine. Keys, innanzitutto, si dice «assai soddisfatto» che la sua vita dell'incontro sia affollatissima: ciò dimostra — commenta — il crescente interesse per la dieta e la salute.

Una riduzione di infarti negli Stati Uniti e in Finlandia — il paese in cui si consumava la maggior quantità di grassi...

Il professor Keys, che ha 82 anni, ma — può sembrare una civetta — non dimostra tanti di meno. Un successo della sua dieta e dell'olio di oliva?

Italia coltivando olivi e piante? Ancel Keys sorride. «Abito, quando sono nel vostro paese, in una casa in collina, dinanzi al mare. Sorveglio attentamente le piante del mio giardino, siberi da frutta, aranci e limoni. Quanto alla mia dieta eccola, ridotta all'essenziale. Mia moglie ed io ci nutriamo di frutta, insalata, verdure. Mangiamo poca carne e magra una o due volte alla settimana. Usiamo aggiungere un po' di latte scremato al nostro caffè. Ma non ci facciamo mancare spaghetti, almeno tre volte alla settimana, e pesce, quest'ultimo quando ci è possibile trovarlo fresco. Ultimamente abbiamo fatto una gran mangiata di polipi perché... polipi abbiamo trovati. Quanto alla quantità di olio che usiamo, la donna che mi aiuta in cucina ne mette più di quanto ne sia necessario».

Vita sana per un corpo sano. «Negli Usa — dice ancora Keys — dove da dieci anni è una forte campagna di educazione alimentare, cioè si fa un più largo uso di dieta mediterranea, accompagnata da una riduzione del fumo e da un aumento dell'attività fisica, la mortalità per cardiopatie si è ridotta del 38 per cento in sette anni e quella per ictus cerebrali del 52 per cento».

Professore Keys, e l'olio di semi? «È sempre meglio del grasso animale... ma l'olio d'oliva è un'altra cosa...». «Docenti e colleghi, che con Keys collaborano e lavorano, costringono i giornalisti a lasciar libero lo studioso americano. Ma un po' di tardi lo vediamo seduto, con la moglie, dinanzi ad un piatto di pinzimonio con purissimo olio toscano».

Mirella Acconciamesa

Confindustria vuole mano libera

golatori restano le responsabilità del risultato conclusivo. È solo l'altra faccia, quella più diplomatica, del viso dell'armi mostrato l'altro giorno alla platea casalinga degli industriali torinesi: «Se la presidenza della Confindustria andrà avanti da sola per questa strada — aveva detto Romiti — se ne assumerà tutta la responsabilità». Quale strada? Quella del «regalo di Natale» al sindacato, come l'aveva definito Pichetto, dell'Unione torinese, uscito in avanscoperta al direttivo confindustriale.

Quel compromesso gli industriali che contano hanno poi portato nell'auditium, dove era in attesa la consultazione dei presidenti delle associazioni territoriali e di categoria: in tutto 550 mila miliardi di fatturato. Un resoconto notarile del negoziato da parte di Lucchini e una discussione tutta di facciata. Anche quando alla tribuna è andato Romiti. Appena qualche asprezza (successivamente rinfuzzata da Abete, a cui la vita aveva affidato l'ufficio studi, e da Lombardi, dei tessili) e una sorta di chiamata di correo: «Guardate che la contrarietà alla riduzione d'orario non è «pro domo». Fiat. Nell'industria ad alta automazione costa meno. E nelle piccole e medie aziende, dove c'è il turno unico e poca innovazione che 150 minuti di lavoro in meno a settimana penalizzano la competitività, Gianni Agnelli, in sala, si è limitato ad ascoltare, allontanandosi subito dopo senza fare dichiarazioni. In compenso, ha sfoggiato un sorriso sicuro: adesso nella delegazione negoziata entra un esponente dell'universo Fiat, Mandelli, eletto alla vice presidenza della Confindustria al posto dello scomparso Mattel. Neppure Romiti ha atteso la conclusione dell'assemblea. Però ai giornalisti qualcosa in più ha detto: «Ridurre l'orario è una scemenza. Anche se di scocchezze se ne fanno tante...».

La resa dei conti, in effetti, c'è stata unicamente in una cerchia ristretta, con il rimpianto (è stato riscritto almeno quattro volte) del documento conclusivo successivamente illustrato dal vice presidente Patrucco in una improvvisa conferenza stampa. C'è il mandato a Lucchini, c'è l'ostilità alla riduzione d'orario e ci sono tre «bandierine» da piantare sul tavolo di trattativa.

Il rispetto delle compatibilità deve essere garantito con una moratoria contrattuale di 9 mesi. «Senza eccezione», ha puntualizzato Patrucco riferendosi alle piattaforme già presentate dal sindacato per gli integrativi aziendali, come alla Fiat e all'Olivetti.

Dall'eventuale Intesa deve derivare un cambiamento nella legislazione sul mercato del lavoro per recuperare flessibilità e maggiore libertà (chiamata nominativa, contratti a termine, salario d'ingresso). E non basta. C'è una condizione rivolta direttamente al governo: l'intervento «strutturale e certo» sull'intero pacchetto di oneri sociali che gravano «impropriamente» sulle imprese. Dopo l'aumento del luglio scorso e il ventitato incremento delle tariffe Inail, il costo del lavoro, secondo gli industriali, aumenterebbe solo per questi elementi di 6-7 punti. E la Confindustria rivendica una fiscalizzazione (già prevista

in 8.000 miliardi) maggiorata nella stessa misura. Anzi, avverte che «esiste uno stretto collegamento tra le certezze contributive e la possibilità di pervenire a un accordo». È un monito al governo, ha detto senza mezzi termini Patrucco. E pensare che Romiti alla tribuna aveva lamentato che proprio l'esecutivo usa il mancato rinnovo della fiscalizzazione come un «ricatto» sugli industriali. Insomma, un giro di vite alle disponibilità negoziali della Confindustria. La riduzione d'orario? «È un costo da calcolare come altri per restare sotto i tetti». La produttività? «Se la pappano già il contenimento dei prezzi, l'innovazione e la competizione sul mercato». Patrucco non ha lasciato spiraglio alcuno. Insomma, cosa andate a fare al sindacato? «Che non perseguitano la logica della dritta». Ma se non cambiano posizione, l'accordo non si fa.

Pasquale Cascella

Cgil-Cisl-Uil

tolco d'accordo già delineato per il pubblico impiego. Prima della firma, però, convocherà nei suoi uffici le diverse associazioni paritetiche, compresa quella di Agnelli-Lucchini per dire: «Volete firmare anche voi questo protocollo?». Se l'avvenimento si verificherà e se la Confindustria manterrà le sue posizioni, la sceneggiata sarà tutta da vedere.

E' stata, anche quella di ieri, una giornata di tensione per i dirigenti sindacali, dopo una nottata altrettanto difficile. Le segreterie Cgil, Cisl e Uil si sono riuniti con i dirigenti delle cate-

gorie e Franco Marini a nome di tutti ha fatto, come si suole, il punto della situazione, ha spiegato la richiesta della Confindustria di vincolare saldamente le richieste sindacali ai tetti antinflazionari, quelle che abbiamo chiamato «catene» per il sindacato. In cambio di queste «catene» Lucchini sarebbe disposto a trovare una qualche soluzione per la scala mobile, 45 ore di riduzione di orario, la restituzione di un punto di decimali nel 1987 e di un altro punto nel 1988. Anche su un altro aspetto controverso — la richiesta padronale di rinviare i rinnovi dei contratti — Lucchini avrebbe fatto capire che quello che soprattutto vorrebbe eliminare è la contrattazione aziendale. Una linea di una chiarezza esemplare: vogliono estirpare il potere sindacale nei luoghi di lavoro. Vanno un po' meglio le trattative con altre associazioni imprenditoriali come Concommercio e Confap, mentre la

Conagricoltura ha respinto la soluzione sulla scala mobile adottata per il pubblico impiego. Alcuni dirigenti sindacali, come Ottaviano Del Turco, hanno spiegato le intenzioni dei padroni. «Il sindacato — ha commentato — non vuole aumentare i salari, il vuole solo difendere. La Confindustria vuole mettere il sindacato in casa integrazione per tre anni, vuole distruggerlo». Tonino Lettieri, ancora più pessimista, ha sostenuto che ormai è chiaro che la Confindustria, anche a causa delle sue divisioni interne, non è in grado di fare

un accordo. Il governo a questo punto, secondo Lettieri, potrebbe intervenire sul solo punto della scala mobile avanzando una proposta simile a quella formulata per il pubblico impiego. E per l'orario di lavoro? La questione potrebbe essere affrontata dal sindacato nelle fabbriche e nei contratti. La Uil, dal canto suo, ha rilanciato l'idea della «concertazione» triangolare con governo e imprenditori. Volete fissare i tetti al salari?, chiede la Uil. Allora fissiamo — aggiunge — anche i tetti ai prezzi e alle tariffe. Solo che ormai, ad esempio, alcuni prezzi e

alcune tariffe come, dire, sono scappati via. Il problema è che lo scontro, un po' ovattato da queste riunioni romane, sta assumendo contorni minacciosi. «Le uscite di Agnelli e Romiti» — ha osservato Antonio Pizzinato — non fanno parte di una specie di tattica per ottenere di più; sono il segnale di una reale contrapposizione dentro la Confindustria. La via negoziata è la strada maestra, al sindacato non resta che l'arma tradizionale, lo sciopero».

Bruno Ugolini

Gorbaciov

ogni direzione, ma in Urss si spera che la parte americana ancora non abbia pronunciata la sua parola definitiva in materia. Da qui l'invito implicito all'Europa (e corrispondenti garanzie) a svolgere un ruolo moderatore nei confronti del potente alleato.

Ma Gorbaciov non ha, questa volta, ripetuto valutazioni e giudizi particolarmente allar-

mat. Al contrario, ha detto che oggi la situazione in Europa e nel mondo non è già più quella che era ancora qualche mese fa. E ha aggiunto che si ampliano le speranze sulla possibilità di una svolta verso il me-

glio e, perfino, che di nuovo comincia ad entrare in movimento quel meccanismo che ben si sperimentò negli anni '70, quello del dialogo tra Est e Ovest. Accenti più ottimistici perfino di quelli che lo stesso

Gorbaciov usò subito dopo la conclusione del vertice con Reagan e che era parso leggermente rettificare nel suo recente discorso davanti al Soviet supremo. E più ottimistici ancora alcuni commenti di stampa negli ultimi giorni che — come riferiamo in altra parte del giornale — erano parsi riflettere in quietudini crescenti del vertice sovietico sugli sviluppi della situazione a Washington.

Nello stesso tempo il discorso di benvenuto riservato al presidente dell'assemblea nazionale francese ha contenuto un interessante novità rispetto alle valutazioni precedenti sui risultati del vertice di Ginevra. Mosca e Washington avevano finora concordato sul giudizio secondo il quale le posizioni in materia di armi strategiche e stellari (cioè le materie del negoziato ginevrino) erano rima-

Giulietto Chiesa

Natta

internazionale e operare nel senso della distensione e del disarmo. «Per un segretario del Pci — ha osservato Natta — naturalmente la novità non è un viaggio a Mosca. La novità sarà — penso non ci siano velle — se riuscirò ad andare negli Stati Uniti».

Quando si è passati ai temi di politica interna, Lama e Ingrao sono stati chiamati in causa ripetutamente e Natta ha colto ancora una volta l'occasione per sgombrare il campo da certe forzature giornalistiche che sono andate «fuori del segno». Il segretario del Pci ha ironizzato, in particolare, sulla domanda di Gianni Letta, il direttore del «Tempo» che ha detto perfino di «trepidare» per il segretario della Cgil.

Natta ha ricordato che nel Cc c'è stata sul movimento sindacale una animata discussione, del resto aperta nello stesso sindacato, ma certe formulazioni critiche sono state respinte. «Credo

ha aggiunto — che di Lama non ci possa essere miglior difesa di questa». Ma Letta, lettore distratto, ha insistito dicendo che era rimasta la critica alla «gestione oligarchica» del sindacato. Natta gli ha replicato vivacemente: «Volete che il Pci discuta, avete reclamato la trasparenza. Ora, ognuno di noi ha detto liberamente quello che pensava. Solo che quelle posizioni sono state respinte. Del resto, lo stesso Ingrao, tornando sui termini della sua polemica — che non abbiamo condiviso — ha chiarito che la critica non era rivolta a un determinato gruppo dirigente, ma intendeva porre il problema della democrazia nel sindacato».

Gianni Rocco, della «Repubblica», ha detto di non capire perché non sia stato condiviso il giudizio sulla «estrema gravità» della situazione che ha spinto Ingrao ad avanzare la proposta di un «governo costituente». Natta ha ricordato

l'ampio consenso alla linea emersa dal Cc anche «col contributo di chi ha manifestato riserve, compreso Ingrao». «La differenza con Ingrao, per esempio da parte mia, non riguarda la crisi istituzionale, che è indubbia, ha chiarito bensì il carattere pregiudiziale che acquistano i riferimenti al «realismo» della proposta di un «governo costituente». D'altronde il «blocco della democrazia» ha cause politiche «non scritte nella Costituzione», ha aggiunto avvertendo che «bisogna stare attenti a fare passi che possano agevolare, anziché ostacolare» le spinte di chi accarezza una «seconda Repubblica». Ciò non significa naturalmente — il segretario del Pci lo ha sottolineato rispondendo ad una domanda di Valentino Farinato del «Manifesto» — che dalla proposta politica del partito sia assente «l'orizzonte istituzionale». Anzi la riforma delle istituzioni ha «un posto rivestitissimo».

Fausto Ibba

Milano

agli impiegati di Sesto San Giovanni, che apriranno il corteo dei milanesi, come agli operatori delle banche e dei centri finanziari che a Milano hanno i loro «santuari», ai tecnici delle telecomunicazioni e della progettazione, ai quadri d'impresa, agli studenti dell'85.

Le cifre della disoccupazione sono sotto gli occhi di tutti: 2,5 milioni di italiani senza lavoro, mezzo milione di cassintegrati, un'offerta di lavoro aggiuntiva prevista di centomila unità all'anno. La legge finanziaria presentata dal governo non aiuta certo a uscire da queste secche. Anzi, con misure inique

e scelte nettamente insufficienti per quanto riguarda gli investimenti e il risanamento dello Stato sociale, se non modificata radicalmente rischia di produrre guasti ancora più gravi. Con gli emendamenti proposti dal Pci in parlamento sarebbero liberati per esempio, circa diecimila miliardi che possono utilmente essere messi a disposizione per investimenti nella ricerca, nell'innovazione tecnologica,

nella scuola, nell'edilizia, nei trasporti, nelle telecomunicazioni. E poi la giustizia fiscale, in modo che si possano pagare meno tasse purché le paghino tutti.

La manifestazione del Pci di domani, come detto, è nazionale. Le organizzazioni del Pci di molte regioni stanno approntando le ultime prenotazioni per il viaggio verso Milano.

Sono attesi — finora — seicento pulman, tre treni straordinari. Il massimo sforzo ricade sulle spalle delle federazioni comuniste del nord (Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige) alle quali si aggiunge la Toscana. Dalle altre regioni partiranno delegazioni.

A. Pollio Salimbeni

L'aereo Usa

alcuni italiani di stanza con molte vedovette a Sharm el Sheikh. Quando è successa la tragedia su Gander, situata a circa 1500 chilometri a nord est di Montreal (è un'importante base di rifornimento di aerei provenienti dall'Europa e diretti negli Usa che non abbiano l'autonomia necessaria per un volo senza scalo) nevica. Ed è probabile che sia proprio la neve la causa dell'incidente. Tuttavia anche la compagnia, la Arrow Air, non dovrebbe essere un modello di efficienza. E risultato, infatti, che su di essa sono in corso accertamenti da parte delle autorità federali, che avevano anche consigliato ai dirigenti di lasciare in sospeso i piani di espansione.

Il Dc-8 precipitato a Terra Nova era stato costruito 16 anni fa ed aveva già volato per 50 mila ore equivalenti a 45 milioni di chilometri percorsi. L'indagine rivelò un portavoce della casa

costruttrice, la Mc Donnell Douglas. Dai suoi stabilimenti complessivamente sono usciti 550 apparecchi di questo tipo, 400 dei quali sono ancora in servizio.

Il 1985 è l'anno più sfortunato e tragico di tutta la storia dell'aviazione civile. In totale gli incidenti aerei quest'anno sono stati 34 ed hanno causato la morte di 1805 passeggeri e di 143 uomini di equipaggio a cui vanno aggiunti due incidenti verificatisi in Urss, il cui bilancio non è però stato mai reso noto. Tra i maggiori disastri aerei dell'85 c'è da ricordare quello del 23 agosto quando un Jumbo della Japan Airlines ha perso il timone di coda e si è schiantato contro una montagna causando la morte di 520 persone; e l'esplosione, sempre di un Jumbo dell'Air India, al largo delle coste irlandesi che ha provocato 329 vittime.

familiari del compagno MAURO LE NOCI nel ricordare la scomparsa del loro caro e nel partecipare al dolore della famiglia Di Bono per la morte del compagno LEONARDO sottoscrittore lire sessantamila. Torino, 13 dicembre 1985

È deceduto il compagno MARIO COSTA I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 7,30 dall'Obituario di S. Martino Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le condoglianze dei compagni della sezione «Rino Mandò» della federazione e dell'Unità.

Genova, 13 dicembre 1985

**Abbonatevi a l'Unità**

Tipografia R.I.C.E. s.p.a. Dir. e uffici: Via del Teatro, 19 Stabilimento: Via del Palsani, 5 00185 - Roma - Tel. 06/483143

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. di l'Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma n. 4555

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440 00185 Roma, via dei Taurini, 19 Tel. centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5